

Salvati sulla zattera dopo 7 giorni, la storia dello yacht "Vento fresco" nel 1993

Si rovesciò al largo delle Azzorre. I triestini Rizzi e Pribaza. Volevano interrompere le ricerche, la città si ribellò



Paolo Rizzi

Pubblicato il 08/05/2018

fabio pozzo

La storia si ripete. Così come Aldo Revello e Antonio Voinea, anche Paolo Rizzi e Andrea Pribaz, triestini, erano scomparsi nell'Atlantico, al largo delle Azzorre (loro a circa 700 miglia a ovest). Era il 18 maggio 1993, l'ultimo messaggio radio dava la posizione («Segnatela bene... Adesso devo andare»).

I due erano salpati a bordo di "Vento fresco" (una vela di 11 metri che aveva preso parte anche alla prima transatlantica italiana voluta da Giorgio Falck, la Brooklin Cup, Portofino-New York) il 22 aprile dalle Isole Vergini, nelle Antille, con rotta per Gibilterra. Al largo delle Azzorre erano stati investiti da una tempesta, con vento a 50 nodi e onde di oltre 6 metri. Rizzi era costantemente in contatto con un radioamatore storico, Pierluigi Zini di Ravenna, e aveva previsto il fortunale. Lo sente per l'ultima volta il 10 maggio, il giorno dopo il messaggio radio di Paolo è registrato da un altro navigatore, Carlo Venco. «Mi è sembrato un po' teso», racconterà questi a Il Piccolo, il quotidiano di Trieste.

Le ricerche si attivano due giorni dopo l'ultimo messaggio radio di "Vento fresco". Sono organizzate dalla Guardia costiera italiana e da quella portoghese e appoggiate da Europe Assistance, dalla Guardia

costiera americana e da una società privata inglese. Il centro di coordinamento a Trieste dei soccorsi è a casa di una zia di Paolo, Mariagrazia Panariello. È da qui che parte la mobilitazione generale quando il Portogallo e la Guardia costiera Usa minacciano di sospendere le ricerche. I familiari dei due dispersi, gli amici, la comunità velica lanciano un appello e fanno pressioni sulla Farnesina perché le ricerche non si interrompano. «So per esperienza che in mare ci vogliono tempi lunghi e se insistono li troveranno» dirà la donna, sentita allora ancora da Il Piccolo.

«Le onde montarono in fretta fino a raggiungere i 15 metri di altezza - racconterò anni dopo Rizzi, a Il Giornale della vela -. Un frangente ci sollevò da poppa e l'onda si franse sopra di noi, strappandomi dal timone. Una volta fatto capolino fuori dall'acqua, vidi la barca capovolta. Per fortuna aggrappandomi a delle cime in bando riuscii a risalire a bordo. Vento Fresco era squarciata, dovemmo salire sulla zattera».

«La radio non aveva pile. Riuscii a collegarla a delle batterie creando un ponte radio con dei cerotti e il cavo della lampadina del giubbotto salvagente. - continua il racconto -. Rimanemmo alla deriva per 7 giorni, quando vedemmo all'orizzonte una nave. Provai a sintonizzarmi sul canale di emergenza 121.5. Mi risposero. Non dalla nave, ma da un aereo di linea che stava sorvolando la zona a 10mila metri di altezza. Il pilota comunicò le nostre coordinate alla Guardia Costiera americana, che dirottò su di noi un cargo cipriota... ». Salvi.



Alcuni diritti riservati.

